

quasi che la Provvidenza abbia voluto mostrare, che gli uomini possono bensì recar danno alla Chiesa, ma non distruggerla.

In ogni tempo si sono avuti nella Chiesa insieme a cattivi cristiani anche indegni sacerdoti; e affinchè nessuno ne avesse a prendere scandalo, Cristo stesso aveva ciò predetto paragonando la sua Chiesa ad un campo, nel quale insieme al buon frumento cresce pure la zizzania, e poi anche ad una rete, entro la quale sono pesci buoni e cattivi pesci: anche Egli poi in mezzo ai suoi apostoli tollerò un Giuda.

Come una cattiva incastonatura non scema il pregio d'una gemma, così la peccabilità d'un sacerdote non può recar scapito essenziale nè al sacrificio ch'egli offre, nè ai sacramenti che amministra, nè all'insegnamento che impartisce. Certo per la vita dei fedeli la dignità personale del sacerdote è di massimo momento già perchè egli con essa dà ai membri della Chiesa un esempio vivo da imitare e impone un maggior rispetto a quelli che ne stanno fuori; nondimeno la santità o empietà di qualsivoglia persona non può esercitare un'efficacia diretta e decisiva sulla natura, divinità e santità della Chiesa, sulla parola della rivelazione, sulle grazie e sul potere spirituale. E così anche il sommo pontefice non è in grado di togliere alcun che al valore dei tesori celesti che gli sono stati affidati nella loro pienezza e ch'egli amministra e dispensa; il suo ufficio è molto al di sopra della sua *persona*, e come l'oro rimane oro sia che lo dispensi una mano pura od impura, così anche il valore intrinseco del papato è affatto indipendente dalla dignità o indegnità della persona che n'è investita.¹ Anche il primo papa, san Pietro, aveva gravemente peccato allorchè rinnegò il suo Signore e Maestro, e nondimeno gli fu affidato il supremo ufficio pastorale. Con questo criterio giudicava già a suo tempo Leone Magno: « La dignità di san Pietro non vien meno neanche in un indegno successore ».²

741. È degna di nota anche la riservatezza di Alessandro VI nel concedere dispense ecclesiastiche; v. in proposito LUZIO, *Isab. d'Este e i Borgia* XLI, 477 s. 540.

¹ Cfr. *Katholik* XI (1824), 258-260 e [HUNDHAUSEN], *Kirche oder Protestantismus* 136-137.

² *Petri dignitas etiam in indigno herede non deficit*. *Sermo* 3, n. 3.